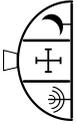


# Finestra per il Medioriente

numero 42 - maggio 2013

## SOMMARIO

Il nostro Editoriale	2
Una sorpresa fra i libri usati a Gerusalemme	4
Benedetto XVI e l'Islam: né fondamentalismo, né laicismo	9
Egitto, un Consiglio delle chiese cristiane per continuare la missione di Cristo	17
Musulmani siriani in piazza S. Pietro: Papa Francesco porti la pace nel nostro Paese	19
Omelia del Santo Padre Benedetto XVI	20
Primo incontro di approfondimento sul Credo	23
Rubrica dei Santi	33
Programma attività	36



## il nostro Editoriale

N

Il nostro Editoriale

Finestra per il Medioriente - numero 42 - maggio 2013

**C**arissimi,  
il tempo che stiamo vivendo è sicuramente segnato da elementi pregni di forte significato. All'interno dell'anno della Fedele dimissioni di papa Benedetto, gesto così carico di sapienza ed umiltà, ci hanno profondamente interrogato sul senso vero del servizio alla Chiesa e al mondo. Servizio non legato ad alcuna forma di potere ma vissuto nella più totale disponibilità al Signore per il bene dei fratelli. La scelta di Benedetto XVI di terminare i suoi giorni da pellegrino e monaco in preghiera per la Chiesa ci dà un esempio di come la centralità della preghiera di intercessione sia davvero fondamentale ed imprescindibile nella vita di ciascun cristiano.

Così come ci ha subito ricordato papa Francesco che, sin dal suo primo saluto alle persone accorse in piazza San Pietro la sera della sua elezione, ha chiesto preghiere per il servizio a cui il Signore lo ha chiamato.

Fondamentale quindi l'accento sulla centralità della preghiera che vivifica la vita del cristiano e che aiuta la Chiesa ad essere testimone di Cristo. Indicazione che ciascuno di noi sente forte

nel cammino quotidiano che vive, soprattutto quando i nostri progetti vengono capovolti o talvolta stravolti e si fatica ad andare avanti con serenità.

È di questi giorni l'invito che ci ha rivolto papa Francesco ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri, verso "le periferie dell'esistenza" come ama ripeterci, per portare il messaggio dell'amore di Dio. E così, con lo sguardo sempre rivolto al Medio oriente, durante i nostri incontri settimanali di preghiera, pensiamo alla martoriata Siria e alle sofferenze dei cristiani iracheni ed egiziani, alle difficoltà che tanti nostri fratelli nella fede continuano a vivere in Turchia e questo, a volte, ci fa inciampare e sembra toglierci la speranza di guardare ad un futuro migliore.

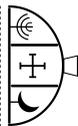
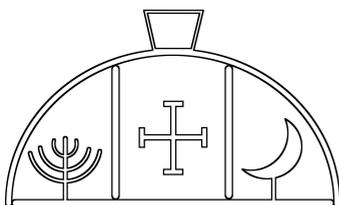
Eppure questo tempo è davvero gravido di segni che parlano al cuore e rinfrancano. La gioia pasquale ci chiede di saper guardare con rinnovata speranza alla vita perché Dio non ci ha lasciati soli, ha scelto di farne parte, fino a toccarne il punto più basso, risorgendo e facendoci risorgere con Lui.

Ed alcuni piccoli germogli li possiamo già intravedere...

Nel piccolo della nostra realtà la permanenza di un mese e mezzo ad Istanbul di Giulia, per lo studio della lingua e la condivisione della vita quotidiana della chiesa turca (permanenza che si è dovuta interrompere bruscamente per un problema familiare, ma che riprenderà prossimamente). Per la Chiesa universale segni di grande speranza sono state le parole e i gesti di Papa Francesco in occasione dell'Udienza ai delegati fraterni tenutasi il 20 marzo. Incontrando le delegazioni delle chiese cristiane intervenute alla messa di inizio del suo nuovo servizio episcopale, papa Francesco ha espresso la sua "ferma volontà" di proseguire nel cammino ecumenico dell'unità dei cristiani. Alla stesso modo ha espresso fiducia di poter continuare il "fraterno dialogo", intrapreso già dai suoi predecessori, con il popolo ebraico ed ha manifestato apprezzamento per la presenza di una delegazione di musulmani alla cerimonia, segno dell'importanza dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose. Il Papa poi ha riservato un parti-

colare e caloroso saluto al patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo (con cui si era precedentemente intrattenuto in un colloquio privato), chiamandolo "mio fratello Andrea", con il nome dell'apostolo e patrono della Chiesa d'oriente. «*Sì, cari fratelli e sorelle in Cristo*» ha detto papa Francesco «*sentiamoci tutti intimamente uniti alla preghiera del nostro Salvatore nell'Ultima Cena, alla sua invocazione: ut unum sint. Chiediamo al Padre misericordioso di vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità. Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità.*».

Tutti segni che parlano chiaramente della volontà di proseguire un cammino nel bene di un dialogo, mai scontato, centrato in Cristo.



Il nostro Editoriale

Finestra per il Medioriente - numero 42 - maggio 2013



## Una sorpresa fra i libri usati a Gerusalemme



**F**ra i molti doni che il Signore mi ha fatto uno spicca su tutti: sono vissuto per ben sei anni a Gerusalemme, chino sui testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, osservando e misurando coi miei occhi ogni pietra della città santa. Per una persona curiosa e appassionata di libri, Gerusalemme è un paradiso: ci sono luoghi (spesso semplici scantinati molto disordinati) dove si trova ogni bendidio, in tutte le lingue del mondo. Negli anni in cui vivevo nella città santa mi concedevo la soddisfazione di una visita ai *bookshop*, senza mai essere deluso. L'estate scorsa il libraio (un sorridente ebreo di origine polacca) mi informò che avevano appena svuotato l'appartamento di un professore di lingua spagnola. Scesi nel grande magazzino e guardai incuriosito ma trovai solo un volume che mi interessava, *Sobre el cielo y la tierra*, scritto a quattro mani dall'arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio e dal rabbino capo di quella città, Skorka (Jorge BERGOGLIO y Abraham SKORKA, *Sobre el cielo y la tierra*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 2010, pp. 220). Guardai l'indice, lessi la quarta di copertina scoprendo che l'uno

e l'altro avevano studiato chimica, scorsi il primo capitolo intitolato «Sobre Dios» e decisi di acquistarlo. Mercoledì sera [13 marzo], dopo *l'habemus papam*, sono andato a ripescarlo nella mia biblioteca e l'ho letto d'un fiato.

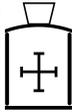
Il volume raccoglie i dialoghi avvenuti fra il cardinale e il rabbino a proposito di vari temi: Dio, gli atei, le religioni e il loro futuro, i discepoli, la preghiera, il peccato, la morte, la donna, l'aborto, l'educazione, la politica, il denaro, la Shoà, il dialogo interreligioso, per un totale di ventinove brevi capitoletti nei quali i due discutono. Nell'introduzione il rabbino afferma: «Il dialogo è un esercizio nel quale l'anima dell'uno si riflette nell'anima dell'altro». Inoltre, evocando un bassorilievo sul timpano della cattedrale metropolitana di Buenos Aires che rappresenta l'abbraccio di Giuseppe viceré d'Egitto coi suoi fratelli, il capo della comunità ebraica ribadisce il valore della «cultura dell'incontro». Di fatto nel dialogo ciascuno è se stesso, il cardinale con la sua identità cattolica e il rabbino con quella ebraica, ma insieme si confrontano e si arricchiscono vicendevolmente.

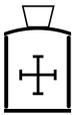
Che cosa emerge? Bergoglio parla di sé, del suo incontro con Dio. L'uomo non nasconde di aver compiuto un itinerario, segnato da luci e ombre, passando da consolazioni e desolazioni (secondo un linguaggio tipicamente ignaziano e dunque gesuitico). Afferma: «La mia esperienza di Dio è nel cammino e nella ricerca, nel lasciarmi cercare». A partire da questa esperienza così intensamente personale, Bergoglio guarda il mondo. A proposito degli atei dice: «Quando mi incontro con persone atee, condivido le questioni umane ma non pongo loro in un primo momento il problema di Dio, eccetto che siano loro stesse a porlo a me. Se è necessario dico loro perché credo. L'umano è così ricco da condividere, che tranquillamente possiamo mettere in comune reciprocamente le nostre ricchezze. Dal momento che io sono credente, so che quelle ricchezze sono un dono di Dio». Skorka, rifacendosi al pensiero di Maimonide, gli fa eco affermando: «Noi possiamo conoscere alcune formule [per dire Dio], ma non la sua essenza». Bergoglio continua: «Credo che chi adori Dio abbia, a partire dalla sua esperienza, il compito di realizzare la giustizia con i suoi fratelli. Si tratta di una giustizia molto creativa perché deve inventare: l'educazione, la pro-

mozione sociale, l'impegno, la cura degli altri, etc. Proprio per questo l'uomo religioso è chiamato un uomo giusto. In questo senso la giustizia crea cultura. Non è la stessa cultura quella di un idola e quella di una donna o di un uomo che adorano il Dio vivo. Oggi, per esempio, abbiamo culture idola nella nostra società: il consumismo, il relativismo e l'edonismo».

La centralità del mistero di Dio e della relazione con lui emerge allorché il cardinale riflette sui capi religiosi: «I grandi capi del popolo di Dio furono uomini che lasciarono spazio al dubbio. Mosè era l'uomo più umile che ci fosse sulla terra. Davanti a Dio non conta che l'umiltà e questo richiede ai capi religiosi di dar spazio a Dio, di aver a che fare con l'esperienza interiore dell'oscurità, del non sapere che cosa fare. Una delle caratteristiche di un cattivo capo è di essere eccessivamente autoritario a motivo della sicurezza che ripone in se stesso». Il rabbino gli fa eco senza alcun problema: «La stessa fede [ebraica] si manifesta per mezzo di un certo sentimento di dubbio. Posso avere il 99,99 per cento di certezza su Dio ma non il 100 per cento, perché si vive cercando».

Bergoglio dimostra di essere un uomo molto aperto, ma insieme di avere le idee chiare sulla





6

Chiesa. Egli prende fortemente le distanze da chi vorrebbe ridurla ad un'agenzia sociale: «Ritengo che una congregazione religiosa non può essere assimilata ad una ONG. La differenza è la santità: in una ONG la parola santità non entra. V'è un comportamento sociale adeguato, v'è onestà, vi sono idee su come adempiere un compito, v'è una logica politica. La cosa funziona laicamente. Ma nella religione la santità è ineludibile per i suoi capi».

Molti sono i riferimenti all'esperienza pastorale dell'arcivescovo di Buenos Aires. A proposito della formazione dei candidati al sacerdozio il cardinale ricorda le scelte compiute nella sua diocesi, ma il pensiero si spinge anche oltre: «Noi accettiamo in seminario solo circa il 40 per cento di coloro che lo domandano. Esiste per esempio un fenomeno psicologico: patologie o neurosi di persone che cercano sicurezze esterne. Alcuni che non riescono a realizzarsi nell'esistenza cercano corporazioni che li proteggano. Una di queste corporazioni è il clero. Stiamo dunque con gli occhi aperti, cerchiamo di conoscere bene le persone che dimostrano interesse per il sacerdozio. Poi per un intero

anno, la convivenza di ogni fine settimana, permette di discernere fra chi ha la vocazione e chi semplicemente cerca un rifugio o si sbaglia nella percezione della chiamata di Dio».

Uno dei punti più toccanti del dialogo è quando rabbino e ve-



sco toccano il tema della preghiera. «La preghiera deve servire per unificare il popolo: è un momento nel quale tutti diciamo esattamente le stesse parole»: così il rabbino Skorka inizia il suo discorso su una realtà tanto personale che è difficile discuterne pubblicamente, forse addirittura articolare qualche parola. Bergoglio è in

sintonia: «Pregare è un atto di libertà». E continua: «La preghiera è parlare e ascoltare. Vi sono momenti che sono di profondo silenzio, di adorazione, aspettando che il tempo passi». Poi cita l'esempio di Abramo che intercede per Sodoma e Gomorra e di Mosè che prega per il popolo.

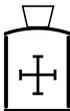
A proposito dei «piccoli gruppi di tradizionalisti» il giudizio di Bergoglio è tagliente: «Questo tipo di religiosità, molto rigida, si maschera dietro dottrine che pretendono di offrire giustificazioni, in realtà privano della libertà e non lasciano crescere la gente. In molti casi essa ha esito in una doppia vita».

Quando il discorso affronta le grandi ideologie del secolo XX il cardinale è esplicito: «Il cristianesimo condanna con la stessa forza sia il comunismo come il capitalismo selvaggio. Un esempio chiaro è quanto accade col denaro che viene trasferito all'estero. Il denaro ha una patria e chi prende la ricchezza che è prodotta in un Paese per portarla altrove fa peccato, in quanto non onora il Paese che produce quella ricchezza e il popolo che lavora per generarla». E aggiunge, a proposito del riciclaggio proveniente dal traffico di stupefacenti: «Il denaro macchiato di sangue non si può accettare». Significativo è il passaggio a proposito della

ricchezza della Chiesa: «Si parla sempre della ricchezza del Vaticano. Una religione necessita del denaro per mantenere le sue opere e se esso passa attraverso istituzioni bancarie questo non è illecito. Il denaro che entra nelle casse del Vaticano va spesso per i lebbrosari, per le scuole, per le comunità africane, asiatiche, americane». Poi però, ricordando il martirio di San Lorenzo e la sua difesa dei poveri di Roma, afferma: «I poveri sono il tesoro della Chiesa e dobbiamo prendercene cura; se non abbiamo questa visione, costruiamo una Chiesa mediocre, tiepida, senza forza».

Il dialogo fra un rabbino e un cardinale non poteva non toccare le relazioni fra ebrei e cristiani e la tragedia della Shoà. A questo proposito Bergoglio ribadisce la dottrina del Vaticano II: «Non si può assolutamente parlare di popolo deicida». Poi, però, con estrema franchezza, ammette che in Argentina vi sono alcuni ecclesiastici antisemiti; tuttavia dichiara risoluto: «Oggi la politica della Chiesa argentina è chiara: dialogo interreligioso».

Circa il futuro delle religioni lo sguardo prospettico affonda le radici nella storia: «Se uno guarda la storia, le forme religiose del cattolicesimo sono variate notevolmente. Pensiamo, per esempio, allo Stato pontificio, dove il potere temporale era



7



unito al potere spirituale. Era una deformazione del cristianesimo e non corrispondeva a quanto Gesù ha richiesto. Se dunque nella storia v'è stata una così grande evoluzione, possiamo pensare che in futuro la Chiesa si adegnerà alla cultura del suo tempo. Il dialogo fra religione e cultura è una delle chiavi del Concilio Vaticano II. Un altro principio della Chiesa è la continua conversione - *Ecclesia semper reformanda* - e la sua trasformazione assume differenti forme nel tempo, senza alterare il dogma».

Non mancano nel volume aneddoti e battute. A proposito,

per esempio, dell'uso o meno della veste talare da parte dei sacerdoti (la cui dismissione per qualcuno è uno dei maggiori problemi della Chiesa attuale) Bergoglio cita un suo dialogo con un giovane prete a cui ha detto: «Il problema non è se la indossi o meno, ma se ti rimbocchi le maniche per lavorare per gli altri».

A fronte di parole così chiare, quelle che finora ha pronunciato come vescovo di Roma non sono una sorpresa!

*don Matteo Crimella*

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet [[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)]



*Finestra per il Medio Oriente*

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano, un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la

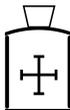
Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo



## Benedetto XVI e l'Islam: né fondamentalismo, né laicismo



9

Notizie dal M.O.

*Nel seguente articolo pubblicato su AsiaNews p. Samir illustra alcuni passi compiuti da Benedetto XVI in rapporto al mondo islamico. Alcuni giornalisti, infatti, hanno bollato come "fallimentare" il rapporto del Papa Emerito con l'Islam, a partire dal discorso di Regensburg. Discorso che, invece, secondo p. Samir è stato profetico per la Primavera araba e per il dialogo mondiale fra religioni e mondo laico, aprendo nuovi spazi di collaborazione fra cristiani e musulmani.*

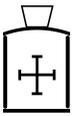
**B**eirut (AsiaNews) - La notizia della rinuncia di Benedetto XVI mi ha colpito in modo positivo: è una cosa bella, coraggiosa, che apre una strada per il futuro, frutto di realismo e riflessione. Non vedo perché un papa dovrebbe continuare, anche quando si vede o si sente di non poterlo più fare. Certo, Benedetto XVI è ancora capace in tante cose, ma sente che ci vorrebbe qualcuno più giovane per continuare il lavoro missionario del ministero petrino. Il suo gesto è un segno di umiltà e di coraggio per averlo comunicato davanti al mondo. Non è per nulla un segno di scoraggiamento verso la sua missione, o di fallimento. È come dire: ho fatto la mia missione, vedo che questa missione può essere prolungata meglio, lascio ad altri

proseguirla. Qua e là ci sono echi negativi, ma questo gesto insegna a tutti noi che a un certo punto dobbiamo passare la mano ad altri. Forse l'idea che questo ministero debba essere a vita non regge più nel suo carattere assolutista.

Regensburg un errore, un fallimento?

Le dimissioni del papa vengono spesso attribuite a una serie di "fallimenti" da lui accumulati in questi anni. Fra tali cosiddetti "fallimenti", si cita sempre il suo rapporto con l'Islam e lo "sventurato" discorso da lui pronunciato a Regensburg. In realtà, più volte abbiamo detto che Regensburg non è per nulla un fallimento: al contrario, è un passo avanti nel rapporto fra Chiesa e Islam.

Tale rapporto è iniziato con il



10

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013

Concilio Vaticano II: nella dichiarazione *Nostra Aetate*, si mette l'accento su aspetti positivi dell'islam: una spiritualità, una fede nel Dio unico, delle radici abramitiche. Tale dichiarazione volta pagina e mette fine a una visione dell'islam solo in negativo, come l'anti-cristianesimo. Con Giovanni Paolo II si è fatto un altro passo avanti. Nell'incontro con i giovani musulmani a Casablanca (Marocco, 19 agosto 1985), egli ridà un senso di responsabilità ai giovani musulmani davanti al mondo moderno, lanciandoli in un cammino affianco ai giovani cristiani. Il papa cominciava così: «Cristiani e musulmani, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini... Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla loro perfezione» [1]. Sono seguiti poi altri gesti molto aperti di Giovanni Paolo II, come la visita alla grande moschea di Damasco (6 maggio 2001). *«Il fatto che il nostro incontro avvenga in questo famoso luogo di preghiera - ha detto - ci ricorda che l'uomo è un essere spirituale, chiamato a riconoscere e a rispettare la priorità assoluta di Dio in ogni cosa. I cristiani e i musulmani concordano sul fatto che l'incontro di Dio nella preghiera è il nutrimento necessario per la nostra anima, senza il quale il nostro cuore appassisce e la nostra*

*volontà non cerca più il bene ma cede al male. Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera, come oasi in cui incontrano il Dio Misericordioso lungo il cammino per la vita eterna, e i loro fratelli e le loro sorelle nel vincolo della religione».* [2]

Una volta, il 14 maggio 1999, il papa ha perfino baciato una copia del Corano, datagli in dono da una delegazione musulmana irakena [3]. Per noi cristiani d'Oriente questo è un po' troppo. D'altra parte baciare il testo sacro all'islam per il papa non era una consacrazione dogmatica, ma solo un gesto di stima e rispetto. Ma su vari siti si sono scatenati i critici.

Poi vi è stato l'incontro di Assisi (1986; 2002), visto come una cosa positiva, anche se con aspetti di ambiguità, come se si considerassero le religioni tutte sullo stesso piano.

Con Benedetto XVI, il primo gesto che implica l'islam è il discorso di Regensburg (12 settembre 2006). Di per sé questo discorso non era rivolto anzitutto ai musulmani, ma agli scienziati e ai dotti filosofi tedeschi, come si spiega nel titolo stesso del discorso: "Incontro con i rappresentanti della scienza".

Allargare la ragione

Lo scopo finale è espresso nelle conclusioni: stabilire un dialogo

universale - non solo fra cristiani e musulmani - basato sulla ragione. L'analisi che in esso si svolge è un tipico ragionamento filosofico, basato sul logos, sulla ragione. In esso si afferma che l'Occidente ha fatto deviare il concetto di ragione verso il concetto scientifico-matematico di "misurabile", "sperimentabile", "pragmatico". Invece il termine originale "logos" e "logikos", razionale, ragionevole, significa anche "spirituale" e si ritrova in tutta la letteratura cristiana.

Questo termine si usa ancora nelle liturgie orientali, in cui si parla per esempio delle "pecore razionali" (cioè i fedeli) e più ancora dei sacrifici ragionevoli, cioè spirituali, in opposizione ai sacrifici animali. Il suo uso deriva da san Paolo (Romani 12,1) in cui egli parla del culto "logiké" (razionale, spirituale). Anche l'antica liturgia latina (e l'attuale prima preghiera eucaristica), parlando dell'offerta eucaristica, dice: «*Quam oblationem tu, Deus, in omnibus quaesumus, benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris ...*»; «oblationem rationabilem» è reso nella traduzione italiana con "sacrificio spirituale".

Il papa ha voluto mostrare che la civiltà occidentale ha ridotto il concetto di ragione, limitandolo al misurabile e calcolabile, svuotandolo della dimensione spiri-

tuale. Egli dice che è necessario superare questa riduzione, altrimenti non riusciremo a dialogare con le altre culture mondiali, che invece presentano questa dimensione spirituale.

La violenza è irrazionale e si oppone a Dio

Egli fa emergere anche un altro pericolo: quello di identificare la razionalità con la fede; e anche questo è pericoloso perché in tal modo la fede, senza controllo razionale, può ricorrere alla violenza. Tale rischio è ritrovabile dappertutto.

Nell'esortazione apostolica dello scorso anno, Chiesa in Medio Oriente, il pontefice mette in guardia proprio da questo pericolo: l'estremismo religioso, il fondamentalismo, che «tocca tutte le religioni». E in effetti si trova nell'ebraismo, in alcuni gruppi in Israele; nel cristianesimo, in alcuni gruppi evangelici; nell'islam, di cui soffre anzitutto il mondo islamico stesso: lo vediamo nelle manifestazioni di popolazioni musulmane contro i fondamentalismi dei nuovi regimi in Tunisia, Egitto, ecc. Così, precorrendo la Primavera araba, il papa ha denunciato tale violenza.

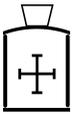
Forse si può dire che ha fatto una scelta infelice usando il testo - divenuto famosissimo - in cui si cita il dialogo fra l'imperatore Manuele Paleologo e uno stu-



11

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013



12

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013

dioso musulmano di origine persiana. Ma lui stesso, il papa, ha spiegato che nell'estate 2006 aveva letto questo dialogo e gli è sembrato utile per mostrare che chi segue Dio lo deve seguire in modo "razionale" e quindi senza violenza.

È anche vero che a tutt'oggi, nessuno - se non è cieco - può negare che la maggior parte degli episodi di violenza giustificati dalla religione avvengono proprio nell'islam. Si potrà dire che l'islam in sé non è violenza, ma di fatto, vi sono musulmani che compiono violenze; imam che la predicano, e la benedicono; organizzazioni islamiche riconosciute che programmano gesti di violenza e addirittura prendono il potere. Purtroppo c'è la tendenza a credere che questi gruppi siano come "schegge impazzite", ma in realtà sono parte del sistema islamico (come i Fratelli musulmani) che si presentano come l'islam autentico. In ogni caso, ciò che il papa ha detto a Regensburg, è rivolto a tutti i fondamentalismi e anche all'islam.

Il dialogo fra l'imperatore e lo studioso persiano volge anzitutto verso ciò che è la religione più giusta e più vera. Il musulmano dice che è l'islam perché essa viene dopo le altre e per questo prende il buono da tutte le altre. Notare che questa giustificazione è ripresa di conti-

nuo nella storia dell'islam e viene proclamata ancora oggi da imam e università islamiche.

Manuele Paleologo invece afferma che l'unica cosa portata dall'islam è la guerra in nome di Dio. Se uno volesse ragionare, dovrebbe ammettere che nel 2006, cinque anni dopo l'attentato delle Torri Gemelle, il papa ha ragione: non si può fare violenza in nome di Dio. Questa affermazione è fatta in nome dell'umanità e vale anche per gli atei che in nome dei senza Dio possono fare la guerra. Ma questo discorso - rivolto al corpo accademico dell'università di Regensburg - era troppo forse raffinato per una audience più larga.

Ad ogni modo, anche se vi sono state reazioni e critiche, questo discorso ha portato a passi sempre più positivi.

Gli altri passi di Benedetto XVI. Il papa stesso ha capito che non basta fare un ragionamento giusto, ma occorre mettere in atto gesti comprensibili a tutto il mondo. A Regensburg egli ha parlato come "il prof. Ratzinger", ma tutti lo guardavano come il papa Benedetto XVI. In seguito egli ha compiuto gesti molto significativi: in Turchia egli è entrato nella Moschea blu e ha pregato in silenzio, mettendo le mani nella stessa posizione dell'imam, che

diceva la preghiera ufficiale dell'islam.

In Giordania, è entrato nella grande moschea pronto a togliersi le scarpe, ma il principe Ghazi Bin Muhammed Bin Talal gli ha detto che poteva tenerle perché vi era una passatoia in tutta la moschea. Poi si è raccolto un momento, pregando in cuor suo. Per rispetto dei musulmani, non ha fatto dei gesti di preghiera cristiana; e per rispetto dei cristiani, non ha fatto dei gesti di preghiera musulmana.

Come si vede sono gesti semplici che al mondo dell'islam comunicano che Benedetto XVI è un uomo spirituale, che è attento all'ospite che lo accoglie, senza mai cadere nell'ambiguità.

Nel solco di Regensburg sono nati altri gesti, che lo hanno rivelato discreto e attento. In continuità col Vaticano II («siamo fratelli»), con Giovanni Paolo II («preghiamo insieme»), Benedetto XVI ha spinto più in là il rapporto con l'islam: siamo credenti, ma dobbiamo usare la ragione e tentare un impegno comune.

Ciò si vede dalla reazione dei 138 saggi musulmani (divenuti poi diverse centinaia), che ha portato a un incontro fra Vaticano e personalità musulmane mondiali (novembre 2008). Tale incontro doveva poi proseguire

ogni due anni, una volta in Vaticano, una volta in Giordania. Il secondo incontro si è fatto attendere, con un tema più neutrale: la mistica nell'islam (sufi) e nel cristianesimo. Tale incontro è avvenuto in Giordania nel 2011.

Un altro passo, molto importante, anche se non ha fatto molto chiasso, è la visita del re saudita Abdallah in Vaticano (novembre 2007), la prima visita di un re saudita ad un papa. Il Santo Padre sperava di poter



affrontare la questione del milione e più di cattolici (essenzialmente donne filippine) che lavorano in Arabia Saudita e non hanno nemmeno il diritto di pregare in privato, ma non è stato possibile affrontare l'argomento in un primo incontro.

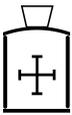
A questo è seguito pure un convegno interreligioso a Madrid, sponsorizzato sempre dai reali sauditi (luglio 2008). L'incontro con il re saudita era per far cadere i preconcetti reciproci e per far nascere una collaborazione pacifica.



13

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013



Il 26 novembre 2012, è stato fondato a Vienna il Centro internazionale per il dialogo interreligioso e interculturale (KAICIID = King Abdullah International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue), sostenuto dal re saudita, in presenza del Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e dei rappresentanti delle principali religioni. L'Austria e la Spagna sono co-fondatori, insieme alla Santa Sede come "osservatore-fondatore".

L'esortazione apostolica per il Medio Oriente

Per me il culmine di questo impegno del papa è stata la sua visita in Libano nel settembre 2012, malgrado la guerra civile siriana vicina e l'esortazione apostolica Ecclesia in Medio Oriente, pubblicata il 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Santa Croce.

Nel Paese dei Cedri, Benedetto XVI ha compiuto un ulteriore passo: occorre costruire insieme la città della pace. Egli insomma lancia un progetto comune. Non gli basta neppure sottolineare che il Libano è un esempio di convivenza importante per il Medio Oriente e per cristiani e musulmani, ma lo lancia come modello di convivenza per il mondo intero.

Benedetto XVI critica il fondamentalismo (n.30), da dovunque

venga, e il secolarismo da dovunque venga (n.29). Egli proietta il mondo cristiano e quello musulmano nel quadro della modernità mondiale. Oggi-giorno, la modernità si presenta come una laicità che esclude la religione. Anzi, per alcuni, essere moderni significa eliminare la religione. Il papa critica la laicità che non rispetta la religione e loda la «sana laicità». Scrive:

«La sana laicità, al contrario, significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le due. Nessuna società può svilupparsi in maniera sana senza affermare il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione» (n. 29).

Contrariamente all'immagine di intollerante dogmatico che gli si attribuisce, Benedetto XVI, che ha sempre criticato il relativismo religioso, dice nell'Esortazione: «Non è opportuno affermare in maniera esclusiva: "io possiedo la verità". La verità non è possesso di alcuno, ma è sempre un dono che ci chiama a un cammino di assimilazione sempre più profonda alla verità. La verità può essere conosciuta e vissuta solo nella libertà, perciò all'altro non possiamo imporre la verità; solo nell'incontro di amore la

*verità si dischiude.» (n. 27).*

Costruire una comunità mondiale che rigetta fondamentalismo e laicismo

Benedetto XVI propone quindi un vero dialogo fra le religioni e i laici, che superi le strettoie del fondamentalismo e del laicismo. In tal senso egli prolunga e affina la riflessione iniziata a Regensburg, mostrandone il peso sociale anche per la politica internazionale e la convivenza mondiale.

Parlando ai cardinali per gli auguri alla Curia (21 dicembre 2012), e riferendosi alla questione dei matrimoni gay in Francia, egli cita a lungo il rabbino Bernheim di Parigi, a proposito della concezione della famiglia. Anche qui il papa mette in luce i pericoli per l'avvenire dell'umanità, suggerendo che per il bene dell'umanità si deve tener conto della dimensione religiosa.

La sua proposta, da Regensburg in poi, è la costruzione di una comunità internazionale in cui le religioni rifiutino il fondamentalismo e il laicismo rifiuti l'anti-religione.

In passato al Cairo, alla Conferenza ONU sulla popolazione (settembre 1994), è avvenuta un'alleanza fra Vaticano e Paesi islamici per eliminare l'aborto dalle pratiche contraccettive. Il mondo laico ha accusato il Vaticano di allearsi con i Paesi retro-

gradi, conservatori e dittatoriali come l'Iran. Ma a ben vedere, non è un problema di conservazione, ma di percepire dove va l'umanità. Chi ha una sensibilità religiosa viva deve guidare l'umanità, purché non si cada preda del fondamentalismo. Vi sono persone laiche che hanno una grande acutezza: anche loro devono poter guidare l'umanità purché non diventi preda dell'ideologia e delle ideologie anti-religiose.

Prendiamo l'esempio particolare dell'omosessualità. La Chiesa non dice che vuole emarginare gli omosessuali dalla società, o che vuole metterli a morte (come talvolta capita nel mondo islamico in conformità con la sharia). Dice solo che questa non è la via retta, come l'adulterio non è la via retta. E non può rinunciare a dirlo, in nome della sua spiritualità, della legge naturale e del realismo. Questa linea è difficile perché in occidente viviamo un momento di rigetto della dimensione spirituale e nel mondo islamico vi è una reazione contro questo rifiuto della religiosità in occidente.

Conclusione: un umanesimo evangelico

A me pare che il progresso a cui Benedetto XVI ha contribuito - da Regensburg in poi - è proprio quello di aver osato affrontare il



15

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013



16

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 42 - maggio 2013

problema della modernità, presentando la sua verità senza indietreggiare, ma anche senza rifiutare le critiche e senza impedire ad alcuno di parlare. La Chiesa ha la sua visione dell'umanesimo, ispirata al Vangelo, per costruire una società più umana, e deve avere il tranquillo coraggio di annunciarlo.

Guardiamo anche al decorso della Primavera araba, oggi imprigionata dall'islamismo. Ovunque vediamo centinaia di migliaia di arabi, in Egitto, Tunisia e altrove, che scendono in piazza per rifiutare il fondamentalismo. Non dico che queste folle sono ispirate dal papa, ma dico che il papa è stato profetico nel condannare in modo radicale il fondamentalismo religioso ovunque si trovi. E questo rinforza la sua linea di una spiritualità critica, legata

alla ragione.

Benedetto XVI è un uomo di Dio, profondamente spirituale, ma è anche un profondo filosofo che riflette su tutte le dimensioni umane e filosofiche. Lo si bolla come un "conservatore", eppure ha avuto il coraggio rivoluzionario di affermare di fronte al mondo, che è meglio che venga un'altra guida più giovane di lui a rispondere agli appelli del nostro mondo, ispirato dal Vangelo. Benedetto XVI è semplicemente un uomo che cerca di fare luce su tutti gli aspetti della vita, illuminandoli alla luce del Vangelo. Il suo rapporto con l'islam è in linea con tutta questa visione globale: Caritas in veritate, ma anche Veritas in caritate: proclamare la verità, modestamente e senza orgoglio, tranquillamente e con rispetto.

[1] Vedi :

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1985/august/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19850819\\_giovani-stadio-casablanca\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1985/august/documents/hf_jp-ii_spe_19850819_giovani-stadio-casablanca_it.html)

[2] Vedi :

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/2001/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20010506\\_omayyadi\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2001/documents/hf_jp-ii_spe_20010506_omayyadi_it.html) .

[3] Vedere le foto e alcuni commenti sul sito :

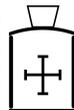
[http://www.crisidellachiesa.com/articoli/autorita/bacio\\_corano/wojtyla\\_bacia\\_il\\_corano.htm](http://www.crisidellachiesa.com/articoli/autorita/bacio_corano/wojtyla_bacia_il_corano.htm), oppure

<http://nicolaianazzo.org/2012/02/16/%E2%97%8F-quando-karol-wojtyla-bacio-il-corano-2/> e molti altri.

Articolo pubblicato sul sito di AsiaNews il 21-02-2013

<http://www.asianews.it/notizie-it/Benedetto-XVI-e-l'Islam-:-né-fondamentalismo,-né-laicismo-27200.html>

## Egitto, un Consiglio delle chiese cristiane per continuare la missione di Cristo



17

Notizie dal M.O.

*I massimi rappresentanti delle confessioni cristiane dell'Egitto si sono riuniti al Cairo con l'obiettivo di pensare insieme e tracciare alcune linee guida per aiutare i cristiani ad affrontare le sfide del nuovo Egitto governato dai Fratelli Musulmani. La nascita del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane è frutto della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani tenutasi nei giorni scorsi in tutto l'Egitto. Di seguito pubblichiamo un articolo apparso su Asia-News lo scorso febbraio.*

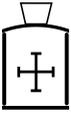
**N**asce al Cairo il Consiglio nazionale delle Chiese cristiane. I massimi rappresentanti delle confessioni presenti in Egitto si sono riuniti ieri presso la cattedrale copta ortodossa di san Marco, nel quartiere cairota di al-Abba-siya, per sottoscrivere gli statuti. Alla riunione hanno partecipato i responsabili delle cinque confessioni cristiane dell'Egitto: copto-ortodossa, cattolica [con le sue sette denominazioni: copto-cattolica, greco-melchita, maronita, siriana, caldea, armena e latina] greco-ortodossa, anglicana e evangelica. Presenti, tra gli altri, il Patriarca copto-ortodosso Tawadros II, quello copto-cattolico Ibrahim Isaac Sidrak e Theodoros II, patriarca greco-ortodosso di Alessandria.

La creazione di questo Consi-

glio giunge al termine della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, iniziata lo scorso 10 febbraio. L'evento si è sempre tenuto alla fine di gennaio, ma quest'anno è stato posticipato a causa delle celebrazioni per il secondo anno della Primavera araba.

Durante tutta la settimana, le veglie di preghiera si sono tenute in differenti chiese: copto-ortodosse, cattoliche, evangeliche, episcopali, anglicane e greco-ortodosse. E questo per realizzare il messaggio di Cristo:





“Ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno. Io sono in loro e tu in me”. Come è emerso dalle parole degli organizzatori dell’evento e dalla sintesi di p. Rafic Greiche, portavoce della Chiesa cattolica: «Dando uno sguardo al difficile momento che sta affrontando l’Egitto, abbiamo bisogno di solidarizzare, rinforzare il nostro rapporto e aiutarci a riporre la nostra speranza nel Dio vivente. L’unità è di estrema importanza nel perseguire la missione della Chiesa testimone di Cristo».

In occasione della visita dell’Assemblea dei patriarchi e vescovi cattolici, Tawadros II ha affermato: «Il credo e la fede hanno i teologi, ma noi abbiamo la carità e l’amore e il mio cuore è aperto a tutti».

Questo percorso sta dando speranza a tutti i cristiani d’Egitto. Essi sentono che il sostegno reciproco rafforza tutti, specialmente in questi giorni difficili in cui il fondamentalismo islamico domina la società aumentando le divisioni, le discriminazioni e il rifiuto dell’altro.

18

Notizie dal M.O.

Articolo pubblicato su AsiaNews il 19/02/2013  
<http://www.asianews.it/notizie-it/Egitto,-un-Consiglio-delle-chiese-cristiane-per-continuare-la-missione-di-Cristo-27185.html>

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE  
TRIMESTRALE N. 42 ANNO XIII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 23 - 00158 Roma

Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

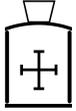
Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi 339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi 338/9351295

Guido Fraietta 348/9171561

# Musulmani siriani in piazza S. Pietro: Papa Francesco porti la pace nel nostro Paese



19

*Alcuni giovani studente siriani musulmani sono stati in Piazza S. Pietro per il primo Angelus di Papa Francesco, lanciando a lui un accorato appello affinché spinga alla riconciliazione le fazioni che stanno combattendo in Siria. Di seguito la breve intervista ad Alì, uno di questi studenti rilasciata ad AsiaNews.*

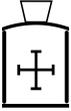
«Spero che Francesco sosterrà la pace in tutto il mondo soprattutto in Siria, da oltre due anni devastata dalla guerra civile e dal conflitto fra alauiti e sunniti. Noi musulmani siriani siamo qui a Roma per dare il nostro saluto al nuovo papa e invitarlo a non dimenticarsi della Siria». È quanto afferma ad AsiaNews Alì, giovane studente siriano di religione musulmana di Damasco. Il ragazzo è giunto in S. Pietro sventolando la bandiera siriana insieme a un gruppo di 30 connazionali a Roma da pochi mesi. Essi sottolineano che in questi anni di guerra il Papa Benedetto XVI è stata l'unica figura che ha sempre ricordato le sofferenze dei siriani a tutto il mondo, e sperano che anche Francesco abbia la stessa sensibilità e sia un esempio per i capi di Stato e i governi di tutto il mondo.

«In Siria - racconta Alì - l'odio sta dilagando fra sunniti e sciiti. La speranza è che il nuovo papa con le sue parole di pace riesca a toccare i cuori di tutte le fazioni che combattono, spingendole ad abbandonare le armi e a iniziare una fase di riconciliazione. Molti siriani non appoggiano un governo basato sulla religione, come invece vogliono gli estremisti che mirano alla costruzione di uno Stato islamico».

«Milioni di siriani come me - conclude- desiderano la pace e il rispetto fra le religioni e sono contrari all'atteggiamento di molti Paesi stranieri che stanno sfruttando la nostra situazione di instabilità, mettendo una fazione contro un'altra. Per questo oggi siamo qui in piazza S. Pietro: chiediamo al papa di aiutarci e sostenerci a diffondere nel nostro Paese un messaggio di pace e porre fine a questa guerra fratricida».

Articolo pubblicato su AsiaNews il 18/3/2013

<http://www.asianews.it/notizie-it/Musulmani-siriani-in-piazza-S.-Pietro:-Papa-Francesco-porti-la-pace-nel-nostro-Paese-27418.html>



*Celebrazione dei Vespri  
a conclusione della Settimana di preghiera  
per l'Unità dei Cristiani*

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

*Solennità della Conversione di San Paolo Apostolo  
Basilica di San Paolo fuori le Mura  
Venerdì, 25 gennaio 2013*

20

**C**ari fratelli e sorelle!

È sempre una gioia e una grazia speciale ritrovarsi insieme, intorno alla tomba dell'apostolo Paolo, per concludere la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Saluto con affetto i Cardinali presenti, in primo luogo il Cardinale Harvey, Arciprete di questa Basilica, e con lui l'Abate e la Comunità dei monaci che ci ospitano. Saluto il Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e tutti i collaboratori del Dicastero. Rivolgo i miei cordiali e fraterni saluti a Sua Eminenza il Metropolita *Gennadios*, rappresentante del Patriarca ecumenico, al Reverendo Canonico Richardson, rappresentante personale a Roma dell'Arcivescovo di Canterbury, e a tutti i rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali, qui convenuti questa sera. Inoltre, mi è particolarmente gradito salutare i membri della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse

orientali, ai quali auguro un fruttuoso lavoro per la sessione plenaria che si sta svolgendo in questi giorni a Roma, come pure gli studenti dell'*Ecumenical Institute of Bossey*, in visita a Roma per approfondire la loro conoscenza della Chiesa cattolica, e i giovani ortodossi e ortodossi orientali che qui studiano. Saluto infine tutti i presenti convenuti a pregare per l'unità tra tutti i discepoli di Cristo.

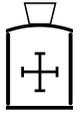
Questa celebrazione si inserisce nel contesto dell'*Anno della fede*, iniziato l'11 ottobre scorso, cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II. La comunione nella stessa fede è la base per l'ecumenismo. L'unità, infatti, è donata da Dio come inseparabile dalla fede; lo esprime in maniera efficace san Paolo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef 4,4-6*). La pro-

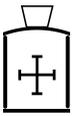
fessione della fede battesimale in Dio, Padre e Creatore, che si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo, effondendo lo Spirito che vivifica e santifica, già unisce i cristiani. Senza la fede - che è primariamente dono di Dio, ma anche risposta dell'uomo - tutto il movimento ecumenico si ridurrebbe ad una forma di "contratto" cui aderire per un interesse comune. Il Concilio Vaticano II ricorda che i cristiani «con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità» (Decr. *Unitatis redintegratio*, 7). Le questioni dottrinali che ancora ci dividono non devono essere trascurate o minimizzate. Esse vanno piuttosto affrontate con coraggio, in uno spirito di fraternità e di rispetto reciproco. Il dialogo, quando riflette la priorità della fede, permette di aprirsi all'azione di Dio con la ferma fiducia che da soli non possiamo costruire l'unità, ma è lo Spirito Santo che ci guida verso la piena comunione, e fa cogliere la ricchezza spirituale presente nelle diverse Chiese e Comunità ecclesiali.

Nella società attuale sembra che il messaggio cristiano incida sempre meno nella vita personale e comunitaria; e questo rappresenta una sfida per tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali. L'unità è in se stessa un mezzo privilegiato, quasi un presupposto per annunciare in modo

sempre più credibile la fede a coloro che non conoscono ancora il Salvatore, o che, pur avendo ricevuto l'annuncio del Vangelo, hanno quasi dimenticato questo dono prezioso. Lo scandalo della divisione che intaccava l'attività missionaria fu l'impulso che diede inizio al movimento ecumenico quale oggi lo conosciamo. La piena e visibile comunione tra i cristiani va intesa, infatti, come una caratteristica fondamentale per una testimonianza ancora più chiara. Mentre siamo in cammino verso la piena unità, è necessario allora perseguire una collaborazione concreta tra i discepoli di Cristo per la causa della trasmissione della fede al mondo contemporaneo. Oggi c'è grande bisogno di riconciliazione, di dialogo e di comprensione reciproca, in una prospettiva non moralistica, ma proprio in nome dell'autenticità cristiana per una presenza più incisiva nella realtà del nostro tempo.

La vera fede in Dio poi è inseparabile dalla santità personale, come anche dalla ricerca della giustizia. Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che oggi si conclude, il tema offerto alla nostra meditazione era: «Quel che il Signore esige da noi», ispirato alle parole del profeta Michea, che abbiamo ascoltato (cfr 6,6-8). Esso è stato proposto dallo *Student Christian Movement* in India, in collaborazione con la *All India Catholic University Federation* ed il *National Council of Churches in India*, che





hanno preparato anche i sussidi per la riflessione e la preghiera. A quanti hanno collaborato desidero esprimere la mia viva gratitudine e, con grande affetto, assicuro la mia preghiera a tutti i cristiani dell'India, che a volte sono chiamati a rendere testimonianza della loro fede in condizioni difficili. «Camminare umilmente con Dio» (cfr *Mi* 6,8) significa anzitutto camminare nella radicalità della fede, come Abramo, fidandosi di Dio, anzi riponendo in Lui ogni nostra speranza e aspirazione, ma significa anche camminare oltre le barriere, oltre l'odio, il razzismo e la discriminazione sociale e religiosa che dividono e danneggiano l'intera società. Come afferma san Paolo, i cristiani devono offrire per primi un luminoso esempio nella ricerca della riconciliazione e della comunione in Cristo, che superi ogni tipo di divisione. Nella *Lettera ai Galati*, l'Apostolo delle genti afferma: «Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (3,27-28).

La nostra ricerca di unità nella verità e nell'amore, infine, non deve mai perdere di vista la percezione che l'unità dei cristiani è opera e dono dello Spirito Santo e va ben oltre i nostri sforzi. Pertanto, l'ecumenismo spirituale, specialmente la pre-

ghiera, è il cuore dell'impegno ecumenico (cfr Decr. *Unitatis redintegratio*, 8). Tuttavia, l'ecumenismo non darà frutti duraturi se non sarà accompagnato da gesti concreti di conversione che muovano le coscienze e favoriscano la guarigione dei ricordi e dei rapporti. Come afferma il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, «non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione» (n. 7). Un'autentica conversione, come quella suggerita dal profeta Michea e di cui l'apostolo Paolo è un significativo esempio, ci porterà più vicino a Dio, al centro della nostra vita, in modo da avvicinarci maggiormente anche gli uni agli altri. È questo un elemento fondamentale del nostro impegno ecumenico. Il rinnovamento della vita interiore del nostro cuore e della nostra mente, che si riflette nella vita quotidiana, è cruciale in ogni dialogo e cammino di riconciliazione, facendo dell'ecumenismo un impegno reciproco di comprensione, rispetto e amore, «affinché il mondo creda» (*Gv* 17,21).

Cari fratelli e sorelle, invochiamo con fiducia la Vergine Maria, modello impareggiabile di evangelizzazione, affinché la Chiesa, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Cost. *Lumen gentium*, 1), annunci con franchezza, anche nel nostro tempo, Cristo Salvatore. Amen

# Le nostre attività



## Primo incontro di approfondimento sul Credo

*In questo “anno della fede” la FMO dedica le giornate di approfondimento al tema del Credo. Per questo abbiamo chiesto a fra Luca Bianchi, docente di Spiritualità presso la Pontificia Università Antonianum, di svolgere due incontri, uno sul simbolo degli apostoli e uno sul Credo niceno-costantinopolitano.*

*Il 24 febbraio ci ha illustrato con grande chiarezza ma anche grande semplicità la struttura ed il significato del Simbolo apostolico. La sua relazione – in cui ha fatto costante riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, che dedica ampio spazio a questo tema – si è aperta con le parole stesse di Benedetto XVI: «È proprio in questo orizzonte che l'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede» (Porta fidei 11).*

23

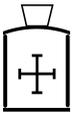
Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013

**I** simboli della fede  
«Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti (cf. Rm 10,9; 1Cor 15,3-5)» (CCC 186). Ad esempio: «È risorto dai morti» (Mt 28,7; Rm 6,4). «È risorto come aveva detto» (Mt 28,2). È risorto per la nostra giustificazione (Rm 4,25). Gesù è il Cristo (Atti 18,5). «Se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»

» (Rm 10,9).

«Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo. Tali sintesi della fede vengono chiamate “professioni di fede”, perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate “Credo” a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: “Io Credo”. Sono anche dette “Simboli della fede”» (CCC



186-187).

Simbolo = quello che tiene insieme, unisce, contiene: contiene tutto ciò che è indispensabile all'uomo per raggiungere la pienezza della sua vita, la salvezza dal peccato e dalla morte spirituale.

24

Le nostre attività

Il "Simbolo della fede" è innanzi tutto il Simbolo battesimale. [...] Fra tutti i Simboli della fede, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa: il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: *"È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe*

*la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune"* (Sant' Ambrogio, *Explanatio Symboli*, 7: PL 17, 1158D); il Simbolo detto di Nicea-Constantinopoli, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (325 e 381). È tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Per la nostra esposizione seguiremo il Simbolo degli Apostoli, che rappresenta, per così dire, "il

*più antico catechismo romano"* (cf. CCC 189-197). Il Simbolo apostolico riporta solo espressioni tratte dalla Scrittura; quello niceno invece introduce termini teologici per rispondere alle eresie.



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Il contesto sacramentale  
Il Simbolo apostolico nasce in un contesto battesimale. Il Simbolo niceno-costantinopolitano dal sec. IV è proclamato durante l'eucaristia nelle liturgie orientali (dal sec. XI anche a Roma). Da qui vediamo chiaramente il nesso inscindibile tra fede e sacramenti. *«Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»* (Mt 28,19): per questo, fin dai tempi apostolici, ogni catecumeno doveva confes-

sare la sua fede nella Trinità. Nell'eucaristia il simbolo manifesta l'adesione alla Parola proclamata di coloro che sono ora pronti a comunicarsi a quella Parola fatta carne.

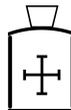
Credo in: un rapporto personale. Non diciamo «*Credo che*», ma «*Credo in*». La fede non è aderire a un elenco di verità, ma è un rapporto personale da mettere a fondamento della propria vita. Il rapporto con una persona di cui mi fido e a cui affido la mia vita. Il rapporto con una persona; o meglio con tre persone. Il Dio cristiano non è un Dio solitario, ma è una comunione di persone, una comunità: «*È un solo Dio, ma non è un Dio solo*» (*Fides Damasi*, Dz, 71). «*Quando dico Dio intendo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*» (Gregorio Nazianzeno, Discorsi, XLV,4). La sua stoffa è la comunione: Egli è amore.

«*“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: *“Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto”*. Abbiamo creduto all'amore di Dio –

così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est* 1).

Il cristianesimo non è innanzitutto una serie di idee o di precetti morali, ma un incontro con un uomo (Gesù) che ci conosce e che ha la capacità di cambiare la vita (cf Gv 1, 35-39). L'incontro con Gesù è l'incontro con una Persona che ci rivela chi è Dio (il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: un Dio che è amore) e ci rivela a noi stessi. «*In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*». (*Gaudium et spes* 22)

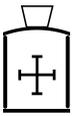
La fede è dunque credere che Dio è amore, che Dio mi ama. E posso crederlo se l'ho sperimentato nella mia vita, se ho visto fatti che me lo hanno dimostrato. Per questo nel Credo non si elencano verità astratte, ma si descrive una storia di salvezza: «*Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione*



25

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 42 - maggio 2013



26

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013

grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele.» (Dt 26, 4-10: il Credo storico di Israele)

Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

«Chiamando Dio con il nome di "Padre", il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità, (cf. Is 66,13; Sal 131,2) che indica ancor meglio l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura» (CCC 239).

«Gesù ha rivelato che Dio è "Padre" in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo Unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo» (CCC 240).

«Di tutti gli attributi divini, nel

Simbolo si nomina soltanto l'onnipotenza di Dio: confessarla è di grande importanza per la nostra vita. Noi crediamo che tale onnipotenza è universale, perché Dio, che tutto ha creato, (cf. Gen 1,1; Gv 1,3) tutto governa e tutto può; amante, perché Dio è nostro Padre (cf. Mt 6,9); misteriosa, perché la fede soltanto la può riconoscere allorché "si manifesta nella debolezza" (2Cor 12,9; 1Cor 1,18)» (CCC 268).

Per comprendere meglio il principio dell'onnipotenza di Dio «La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: "Da dove veniamo?" "Dove andiamo?" "Qual è la nostra origine?" "Quale il nostro fine?" "Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste?". Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire» (CCC 282).

Se Dio è creatore, noi non siamo frutto del caso: la vita ha un senso, ha un'origine e una finalità.

«Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, perché esiste il male? A questo interrogativo tanto

pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna rapida risposta potrà bastare. È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l'amore paziente di Dio che viene incontro all'uomo con le sue Alleanze, con l'Incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con il radunare la Chiesa, con la forza dei sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male» (CCC 309).

Dio ha liberamente voluto creare un mondo *"in stato di via"* verso la sua perfezione ultima. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale (Cf Sant'Agostino, *De libero arbitrio*, 1, 1, 1: PL 32, 1221-1223; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 79, 1). *Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene.*

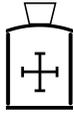
E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore

«Il Nome "Gesù" significa "Dio che salva". Il Bambino nato dalla Vergine Maria è chiamato Gesù *"perché salverà il suo popolo dai suoi peccati"* (Mt 1,21): *"Non vi è altro Nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4,12). Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana.

Il nome "Cristo" significa "Unto", "Messia". Gesù è il Cristo perché Dio lo *"consacrò in Spirito Santo e potenza"* (At 10,38). Egli era colui che doveva venire, [cf. Lc 7,19] l'oggetto *"della speranza d'Israele"* (At 28,20).

Il nome "Figlio di Dio" indica la relazione unica ed eterna di Gesù Cristo con Dio suo Padre: egli è il Figlio unigenito del Padre [cf. Gv 1,14; Gv 1,18; Gv 3,16;] e Dio egli stesso [Cf => Gv 1,1]. Per essere cristiani si deve credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio [Cf => At 8,37; => 1Gv 2,23]. Pietro confessa Gesù come *"il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Mt 16,16). Questo sarà fin dagli inizi [cf. 1Ts 1,10] il centro della fede apostolica [cf. Gv 20,31] professata prima di tutti da Pietro quale fondamento della Chiesa.

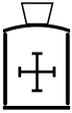
Il nome "Signore" indica la sovranità divina. Confessare o invocare Gesù come Signore, è credere nella sua divinità. *"Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo"* (1Cor 12,3)» (cf. CCC 452-



27

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013



455). È proprio questo titolo che i primi cristiani non volevano riconoscere all'imperatore. Noi abbiamo un solo Signore.

Il quale fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine

Perché il Verbo si è fatto carne?

Il Verbo si è fatto carne per

salvarci riconciliandoci con Dio, perché noi così conoscessimo l'amore di Dio, per essere nostro modello di santità, perché diventassimo «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4): «*Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio*» (Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3: PG 25, 192B) (cf CCC 456-460).

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto

«Il Mistero pasquale della croce e della Risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo. Il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte [cf. Eb 9,26 ] con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo» (CCC 571).

Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra. «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1Gv 4,10).

Discese agli inferi, risuscitò dai morti il terzo giorno

«Con l'espressione "*Gesù discese agli inferi*" il Simbolo professa che Gesù è morto realmente e che, mediante la sua morte per noi, egli ha vinto la morte e il diavolo "*che della morte ha il potere*" (Eb 2,14). Cristo morto, con l'anima unita alla sua Persona divina, è disceso alla dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che l'avevano preceduto» (CCC 636-637). Gesù è sceso agli inferi per strappare me dalla morte, da ogni morte. È sceso così in basso per condividere ogni sofferenza umana.

La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale dalla prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce: «*Cristo è risuscitato dai morti. Con la sua morte ha vinto la morte. Ai morti ha dato la vita*» (Liturgia bizantina, Tropario di Pasqua) (CCC 638).

Gesù salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente

«L'*Ascensione* di Cristo segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio. Gesù Cristo, Capo della Chiesa, ci precede nel Regno glorioso del Padre perché noi,

18

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013

membra del suo Corpo, viviamo nella speranza di essere un giorno eternamente con lui. Gesù Cristo, essendo entrato una volta per tutte nel santuario del cielo, intercede incessantemente per noi come il mediatore che ci assicura la perenne effusione dello Spirito Santo» (CCC 665-67).

Di là verrà a giudicare i vivi e i morti

Nel Giorno del Giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia. Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, rivelerà la disposizione segreta dei cuori e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia. L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino (Cf Mt 5,22; Mt 7,1-5). Gesù dirà nell'ultimo giorno: «Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) (cf CCC 678-682).

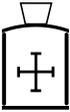
Credo nello Spirito Santo

«Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3). «Senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessu-

no può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo» (Sant'Ireneo di Lione, *Demonstratio apostolica*, 7).

L'importanza dello Spirito Santo è ben sintetizzata in questa citazione di Ignatius IV Hazim, Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, nel suggestivo passaggio di un suo famoso discorso ad un Consiglio Ecumenico delle Chiese (Uppsala 1968): «Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano; Cristo resta nel passato; il Vangelo è lettera morta; la Chiesa una semplice organizzazione; l'autorità un dominio; la missione una propaganda; il culto una rievocazione e l'agire cristiano un moralismo. Con Lui invece: il cosmo si solleva e geme ma nelle doglie del parto, il Cristo risuscitato è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberatore, la missione è Pentecoste, la liturgia è memoriale e profezia, l'agire umano è deificato».

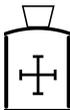
«Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e il Figlio dall'inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo negli "ultimi tempi", inaugurati con l'Incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, "Primogenito" e Capo della



29

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 42 - maggio 2013



nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna» (CCC 686).

La santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi



Le nostre attività

«La Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo: nelle Scritture, che egli ha ispirato; nella Tradizione di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali; nel Magistero della Chiesa che egli assiste; nella Liturgia sacramentale, attraverso le sue parole e i suoi simboli, in cui lo Spirito Santo ci mette in comunione con Cristo; nella preghiera, nella quale intercede per noi; nei carismi e nei ministeri che edificano la Chiesa; nei segni di vita apostolica e missionaria; nella testimonianza dei santi, in cui egli manifesta la sua santità e continua l'opera della salvezza» (CCC 688).

*La comunione dei santi è precisamente la Chiesa.* Il termine "comunione dei santi" ha due significati, strettamente legati: comunione alle cose sante (sancta) e comunione tra le persone sante (sancti)

«Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei

*defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere* » (Paolo VI, Credo del popolo di Dio).

La remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna

«Il Credo mette in relazione "la remissione dei peccati" con la professione di fede nello Spirito Santo. Infatti, Cristo risorto ha affidato agli Apostoli il potere di perdonare i peccati quando ha loro donato lo Spirito Santo. Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati. Secondo la volontà di Cristo, la Chiesa possiede il potere di perdonare i peccati dei battezzati e lo esercita per mezzo dei Vescovi e dei sacerdoti normalmente nel sacramento della Penitenza» (CCC 984-86).

Il Credo cristiano culmina nella proclamazione della *risurrezione dei morti alla fine dei tempi*, e nella vita eterna. Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che, come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno (cf CCC 988-89). «Noi crediamo in Dio che è il Creatore della carne; crediamo nel Verbo

fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne» (CCC 1015).

*«Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Allora i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo materiale sarà trasformato. Dio allora sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28), nella vita eterna» (CCC 1060).*

Amen

In ebraico, Amen si ricongiunge alla stessa radice della parola "credere". Tale radice esprime la

solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce allora perché l'«Amen» può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui. L'«Amen» finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: «Io Credo». Credere significa dire «Amen» alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'«Amen» d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'«Amen» all'«Io Credo» della professione di fede del nostro Battesimo (cf CCC 1062-64).



31

Le nostre attività

## Come contribuire alla Finestra per il Medioriente

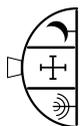
### Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

### Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



# Segnaliamo questa importante iniziativa...



PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

ISTITUTO FRANCISCANO DI SPIRITUALITÀ  
CATEDRA DI SPIRITUALITÀ  
E DIALOGO INTERRELIGIOSO  
"MONS. LUIGI PADOVESE"

Ciclo di conferenze

Testimonianza della fede e dialogo tra popoli e religioni

IV INCONTRO

## TESTIMONIANZA DI FEDE IN TURCHIA NEL CONTESTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO NEL III ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. LUIGI PADOVESE



P R O G R A M M A

### Moderà

**PROF. ALVARO CACCIOTTI, OFM**  
*Pontificia Università Antonianum*

### Ore 15.30

#### Saluti

**PROF. MARTIN CARBAJO, OFM**  
*Vice Rettore della  
Pontificia Università Antonianum*

**S.EC. PROF. KEMAN GÜRSOY,**  
*Ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede*

**FR. RAFFAELE DELLA TORRE, OFMCAp**  
*Definitore Generale dei Frati Minori Cappuccini*

#### Relazione

**P. DOMENICO BERTOGGI, OFMCAp**  
*Parroco della Chiesa dei santi Pietro e Paolo  
in Antiochia*  
LA TESTIMONIANZA  
DI FEDE IN TURCHIA

#### Intervallo

### Ore 17.00

#### Interventi

**PROF. GIOVANNI UGGERI - PROF.SSA STELLA PATITUCCI**  
*Università Sapienza di Roma - Università di Cassino*  
Presentazione del volume  
SULLE ORME DI SAN PAOLO  
IN TURCHIA.  
CITTÀ DEL VATICANO 2013  
dedicato alla memoria di mons. Luigi Padovese

**PROF.SSA ALBA ORSELLI**  
*Università di Bologna*  
MONS. LUIGI PADOVESE:  
UN TESTIMONE DELLA FEDE

**PROF. LUCA BIANCHI, OFMCAp**  
*Pontificia Università Antonianum*  
TESTIMONIANZA E MARTIRIO NEGLI SCRITTI  
DI MONS. LUIGI PADOVESE

**Conclusioni**  
**PROF. PAOLO MARTINELLI, OFMCAp**  
*Presidente dell'Istituto Franciscano di Spiritualità*

**Mercoledì 22 maggio 2013, ore 15.30**  
**Auditorium Antonianum**  
Via Manzoni, 1 - 00185 Roma

Per ulteriori informazioni

SEGRETARIA GENERALE  
PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM  
Tel. 06.703231502 - 06.7032731526  
E-mail: segreteria@antoniunum.it  
www.antoniunum.it

Finestra per il Medioriente - numero 42 - maggio 2013

# Rubrica dei Santi

## Rabbi Baruch Di Mesbiz

dai Racconti dei Chassidim di Martin Buber

Tra l'uno e l'altro

Il Maggid di Mesritsch diceva: «Nessuna cosa al mondo può passare da una realtà a un'altra realtà se prima non è passata per il nulla, cioè per la realtà dello stato intermedio.

Là essa è nulla, e nessuno può afferrarla; poiché è giunta al gradino del nulla come prima della creazione, e allora essa viene trasformata in una nuova creatura dall'uovo al pulcino.

Nell'attimo dopo che è terminata la distruzione dell'uovo e prima che sia incominciato il divenire del pulcino, è il nulla.

In filosofia questo viene chiamato lo stato originario, che nessuno può afferrare; poiché è una forza che è prima della creazione e che si chiama caos.

Lo stesso vale per il seme che germoglia: esso non comincia a germogliare prima che non sia disfatto nel terreno e la sua natura di seme non venga distrutta, affinché arrivi al nulla, che è lo stadio prima della creazione.

E questa viene chiamata sapienza, cioè un pensiero che non ha manifestazione.

Subito dopo si crea da essa, come è scritto: "TU hai fatto tutti con sapienza".



33

---

## SAN PACOMIO

La ricorrenza di san Pacomio, detto anche il Grande, nel martirologio romano è segnata al 9 maggio, ma nei libri liturgici bizantini è segnata al 7 maggio.

Pacomio, considerato (con il suo contemporaneo S. Antonio Abate) il padre del cenobitismo, nacque nella Tebaide superiore intorno al 292 d.C., da genitori pagani.

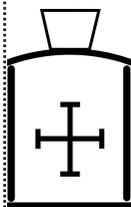
Pagano lui stesso, ancora giovanetto, fu coattivamente arruolato nell'esercito dall'imperatore Massimino durante la guerra contro Licinio e Costantino che, con l'editto di Milano del 313, avevano concesso libertà di culto ai cristiani. Insieme ad altri giovani fu imbarcato su di un vascello con rotta verso la capitale della Tebaide.

Stanchi ed affamati, durante la notte furono soccorsi e rificillati da alcuni cristiani anch'essi imbarcati. «Perché fate questo?», chiese Pacomio. Grande fu il suo stupore alla risposta di quelli: «Per il Dio del cielo», tanto che anche lui cominciò a pregare il Dio dei cristiani, chiedendogli pietà e promettendogli di dedicare tutti i suoi sforzi per servirlo e compiere la sua volontà una volta superata quell'avventura.

Alla morte di Massimino non tornò dai suoi ma si stabilì presso la comunità cristiana di Sevesit in un tempio pagano abbandonato.

Divenne catecumeno, si fece battezzare e dapprima visse in solitudine pregando e facendo penitenza poi si unì a S. Palamone ma vivendo come anacoreta per sette anni.

Infine, considerando che la vita anacoretica permetteva una vera vita di penitenza e preghiera, ma non dava la possibilità di avere facili contatti per l'esercizio della carità e non dava vere regole di vita, si recò a Tabennisi un villaggio abbandonato sulla riva destra del Nilo dove fondò un monastero e compose una regola monastica, che, giunta in occidente grazie alla traduzione in latino fatta da Girolamo, influì in maniera determinanti sugli ordini monastici europei sviluppatisi nel V secolo.



Ben presto molti giovani aderirono a questa iniziativa per un cammino di preghiera, penitenza e lavoro, sotto la direzione di un superiore, osservando tutte le regole che Pacomio aveva dettato, per una regolare vita cenobitica. Tanti erano ormai che Pacomio sentì la necessità di costruire per loro una chiesa. Molti anacoreti pian piano si aggiunsero arrivando a centinaia e poi migliaia di monaci, tanto che fu necessario fondare altri monasteri. E tra il 320 e il 346 esistevano già nove monasteri per uomini e due per donne, uno dei quali era diretto dalla sorella di san Pacomio che lo aveva seguito nella sua scelta di vita. Tutti i monaci dovevano saper leggere e scrivere per poter studiare la Bibbia. Pur sovrintendendo a tutti i superiori dei vari monasteri, che riuniva due volte l'anno anche per ricordare loro che erano solo una grande famiglia, non si considerava un dominatore ma si sentiva, agiva e si proclamava il servo di tutti.

Stimava moltissimo tutti i vescovi, in particolare S. Atanasio patriarca di Alessandria d'Egitto che spesso andava a visitare i suoi monaci. Pur essendogli stato più volte offerto non volle mai accettare il sacerdozio.

Si prodigò senza risparmio contro l'eresia ariana. Aveva il dono

delle lingue, della profezia (profetizzò ai suoi che il suo ordine sarebbe decaduto e infatti nel secolo XI scomparve del tutto), della liberazione degli indemoniati, della guarigione dei malati.

Durante la Pasqua del 346 a Pebu, dove era sorta la Congregazione dei suoi monasteri, scoppiò la peste con centinaia di vittime fra le quali lo stesso Pacomio che certo neanche in quella occasione si risparmiò.

Prima di morire, temendo che nel luogo del suo sepolcro avrebbero potuto costruire una chiesa, si fece promettere dal suo discepolo e successore Teodoro di nascondere il suo cadavere. Teodoro mantenne la promessa, per questo ancora oggi non si conosce il luogo della sua sepoltura.

---

## Detti dei Maestri Sufi su la Conversione (Tawba)

da Esperienze mistiche dell'Islam, sec. X e XI di Giuseppe Scattolin

Dio ha detto: «Convertitevi tutti a Dio, o voi che credete! Forse avrete successo!». (C 24,31)

L'*inviato di Dio* ha detto: «"Colui che si converte dalla colpa diviene come uno che è senza colpa; e se Dio ama un suo servitore, nessuna colpa potrà nuocergli". Quindi recitò (dal Corano): "Dio ama coloro che si convertono ed egli ama coloro che si purificano!"». (C 2,22)

*Al-Ġunayd* ha detto:

«La conversione implica tre cose:

-la prima è il pentimento (*nadm*)

-la seconda è la decisione (*'azm*) di non ritornare più a ciò che

Dio ha proibito

-la terza è cercare di riparare le ingiustizie commesse».

*Sahl b.'Abd Allāh* ha detto: «La conversione è lasciare da parte ogni procrastinazione (*taswīf*)».

*Al-Hārīt* ha detto: «Non ho mai detto: mio Dio, ti chiedo la conversione! Ma io chiedo di continuo: Ti chiedo il desiderio di conversione!».

Interrogato sulla conversione *Sahl b.'Abd Allāh* ha detto: «(è) che tu non ti dimentichi del tuo peccato».

Interrogato sulla conversione *Dū l-Nūn* rispose: «I comuni credenti (*'awāmm*) si convertono dai peccati, gli eletti (*hawāss*) si convertono dalle distrazioni (*gafla*)».

*Dū l-Nūn* ha detto: «Il chiedere perdono (a Dio) senza allontanarsi (dal



peccato) è la conversione dei bugiardi».

*Al-Wāsitī* ha detto: «Davide (il profeta) fu commosso e la dolcezza dell'obbedienza che sperimentò portò il profeta ad un crescendo di sospiri (di pentimento). In tale secondo stato, egli fu più perfetto di quando il suo stato (di peccato) gli era nascosto».

Si racconta che Dio abbia detto ad Adamo: «O Adamo, tu hai lasciato in eredità alla tua discendenza fatiche e tribolazioni; ed io ho lasciato loro in eredità il pentimento. Chiunque di loro mi invocherà come tu mi hai invocato, io lo accoglierò come ho accolto te. O Adamo, (il giorno della resurrezione) io radunerò dalle loro tombe coloro che si sono convertiti, ed essi saranno gioiosi e ridenti, infatti le loro preghiere sono state esaudite (*istiğāba*)».



Associazione Finestra per il Medio Oriente  
realità fondata da don Andrea Santoro

## PROGRAMMA 2012-2013

*Tema dell'anno: " LA FEDE "*

OGNI SETTIMANA la Finestra di Preghiera, durante la quale si mediterà la Lettera ai Romani (presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio il lunedì dalle 20 alle 21, presso la parrocchia di Gesù di Nazareth il mercoledì dalle 19 alle 20)

MENSILMENTE i seguenti incontri:

26 maggio 2013, domenica, Seminario Romano Maggiore – Giornata di Fraternità\*

Anticipazioni sul nostro Programma 2013-2014:

le date dei ritiri guidati da don Matteo Crimella presso Centro Oreb di Ciciliano sono

1° ritiro 12-13 ottobre 2013

2° ritiro 15-16 marzo 2014

La giornata di fraternità di fine anno si terrà il 25 maggio 2014.

*Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.*